

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

" *Fundamenta eius in montibus sanctis* "

Psal. CXXXIV.

Anno XLVIII

GENNAIO · MARZO

Num. 1

SOMMARIO

G. PIEROPAN: Una « Haute Route » quasi tascabile. — E. MONTAGNA: La « Castiglioni Sud » alla Torre Castello. — A. GHI-
BERTI: Una vetta e mille ricordi. — *Vita nostra*.

UNA "HAUTE ROUTE" QUASI TASCABILE

Sì, non proprio come quelle agendine minuscole minuscole che s'infilano anche in un taschino, ma insomma una « Haute Route » da... saccoccia normale; diciamo subito, altrimenti qui ci sviliamo troppo. Perché a furia di sentir parlare e veder mirabilia cinematografiche di quelle celebri traversate, per le quali tempo e mezzi ci avrebbero sempre e malinconicamente negato ogni ragionevole aspirazione, divisammo di inventarcene una su misura. Oh, non occorre per questo essere dei « talent scout » alpinistici, con quel po' po' di materia prima reperibile anche sulle nostre Alpi Trivenete! Fu d'uopo però invocare prima l'intercessione di S. Giuseppe e di quel benedetto calendario che gli riserva soltanto la 365^a parte dei suoi favori: magnifico, proprio di mercoledì cadeva, cosicchè, arraffando per dritto o per storto il lunedì ed il martedì e sommandovi la domenica, arrivavamo a quota quattro: quel che cercava l'orbo per vederci. Qui giunti è lecito insinuare che a questi intralazzi non fosse estraneo il mio assai più giovane compare, il buon Bepi Peruffo: però, fra questi Giuseppe...

Portiamoci ora alle sorgenti dell'Adige, e cioè al delizioso Lago di Resia e qui, all'altezza del villaggio di Curon Venosta (Graun) m. 1490, s'imbocca la Vallunga (Langtaufferstal), percorsa da una stretta carroz-

zabile che giunge all'ultimo luogo abitato, le poche case di Melago (Melag) m. 1919. Di qui ci si porta sulla veramente lunga Vedretta di Vallunga (Langtaufererferner) risalendola con ampio giro fino all'origine, costituita dalla Sella della Palla Bianca (Weisskugeljoch) m. 3362. Si divalla ora in territorio austriaco lungo il grandioso Hintereisferner fino a raggiungere la curva di livello m. 2900, donde si risale verso la sovrastante Croda della Vedretta (Im hintern Eis) m. 3270, passandole poco a sud e scendendo sul lato opposto, più o meno direttamente, verso il sottostante Rifugio Bellavista n. 2841, primo luogo abitato da Melago. Ora si traversa lungamente verso est-nord-est il pacifico ghiacciaio del Giogo Alto (Hochjochferner), quindi puntando sul Giogo di Tisa (Hauslabjoch) m. 3273. Di qui si cala verso il Niederjochferner, poggiando a sud fino a toccare il Rifugio Similaun al Giogo Basso m. 3017. Inclusa, in caso di tempo e buona voglia, la facile salita al prossimo Similaun m. 3602, non resta che buttarsi nel vallone di Tisa e scenderlo fino al suo sbocco nella Val di Senales (Schnalstal), quindi portandosi al prossimo paesino di Madonna di Senales m. 1508. Il gioco è fatto, sulla carta: si realizza in tal maniera un'alta via, in scala ridotta, tra il Passo di Resia e la Val di Senales: i cui punti d'appoggio sono determinati con assoluta evidenza, e per inderogabili necessità, dal villaggio di Melago e dei Rifugi Bellavista e Similaun. Le necessità stesse fanno sì che uno dei due settori, esattamente quello tra Melago ed il Rifugio Bellavista, risulti notevolmente più impegnativo degli altri, per estensione e caratteristiche tecniche: degno senz'altro di figurare in una « Haute Route »... da tavolo.



Al treno ci troviamo in cinque: Bepi ha agganciato Giorgio, un suo compagno di lavoro bruno, asciutto, un Gandhi senza nulla di ascetico, anche perchè prossimo al matrimonio: che sia, il suo, un disperato tentativo di evasione? Ma non gli andrà bene, perbacco! Alla Giovanna, simpatica e forte figliola, dovevamo la promessa di una gran gita fattale in vetta al Campanile di Val Montanaia: ed eccola servita. Per la Elsa invece mi sto chiedendo ancor oggi come il suo fidanzato le avesse permesso di accompagnarsi a noi: forse un tentativo di predivorzio alla vicentina? Eh no, non si bara a tal gioco, amico mio!

A Merano scarichiamo in stazione zaini e legname, cogliamo giusta giusta la S. Messa e pascoliamo poi dignitosamente.

A Malles, sono ormai le 15 e la ferrovia qui ha termine, carichiamo merci e gente su una « 1400 » in servizio di collettame, che ci deposita a Curon Venosta.

Il sole è alto ancora sull'originale scenario del lago gelato e coperto

di neve da cui emerge, curiosissimo periscopio, il vecchio campanile della sommersa Curon. Il villaggio, ricostruito ex novo, s'arrampica ora in alto, sul dosso che sorveglia lo sbocco della Vallunga. Lontano, la formidabile triade Ortles-Zebrù-Gran Zebrù riempie la valle verso l'Italia, perfettamente scolpita sotto l'inquietante ombrello di un nuvolone a triglia.

La Vallunga, mannaggia ai nomi così veri, dura suppergiù quanto la dozzina di Km. di quella stradina che s'inerpica così dolce e regolare da sembrare non finisca mai, passando per minuscoli borghi, rustici casolari, rasentando fienili e letamai, il che contribuisce molto a fare ambiente primitivo, schietto anche negli effluvi. A Pedross, il sole ci ha ormai lasciati, entriamo di scappata nella chiesetta: l'acqua santa è gelata nelle pile, sembrano di ghiaccio anche le stazioni della Via Crucis. Col buio cala un gelo assai rispettabile, la pista per slitte diventa incerta rendendo il procedere piuttosto penoso, coi piedi che talvolta s'ingroppano negli stretti solchi laterali, inducendoci ad un « twist » ante litteram pur di star saldi sulle gambe. Poi talvolta la crosta al centro cede e così Giorgio ed io, i soli autorizzati a smoccolare, illuminiamo idealmente la via. Un tentativo di calzare gli sci ignominiosamente rientra finchè, oltrepassata la mistica chiesina di S. Maddalena, la valle si dilata ed intravediamo i pochi lumi di Melago. Il più vivido è quello dell'alberghetto Palla Bianca, cui bussiamo dopo quasi quattro orette di sollazzo: abbastanza svelti, siamo stati. Cosa volete, quando per istrada non s'incocciano osterie, può succedere anche questo.

Del semplice ed accogliente ambiente, i soli ospiti sono due teutonici sposini in viaggio di nozze. Mica male, come mèta, almeno a sentire i commenti dei miei amici. L'attività serale si concentra quindi nella razionale demolizione di gigantesche portate di spaghetti, patate e bistecche. E poi nell'affrontare le camere siberiane, infilandoci a razzo sotto coltri e piumini.

*

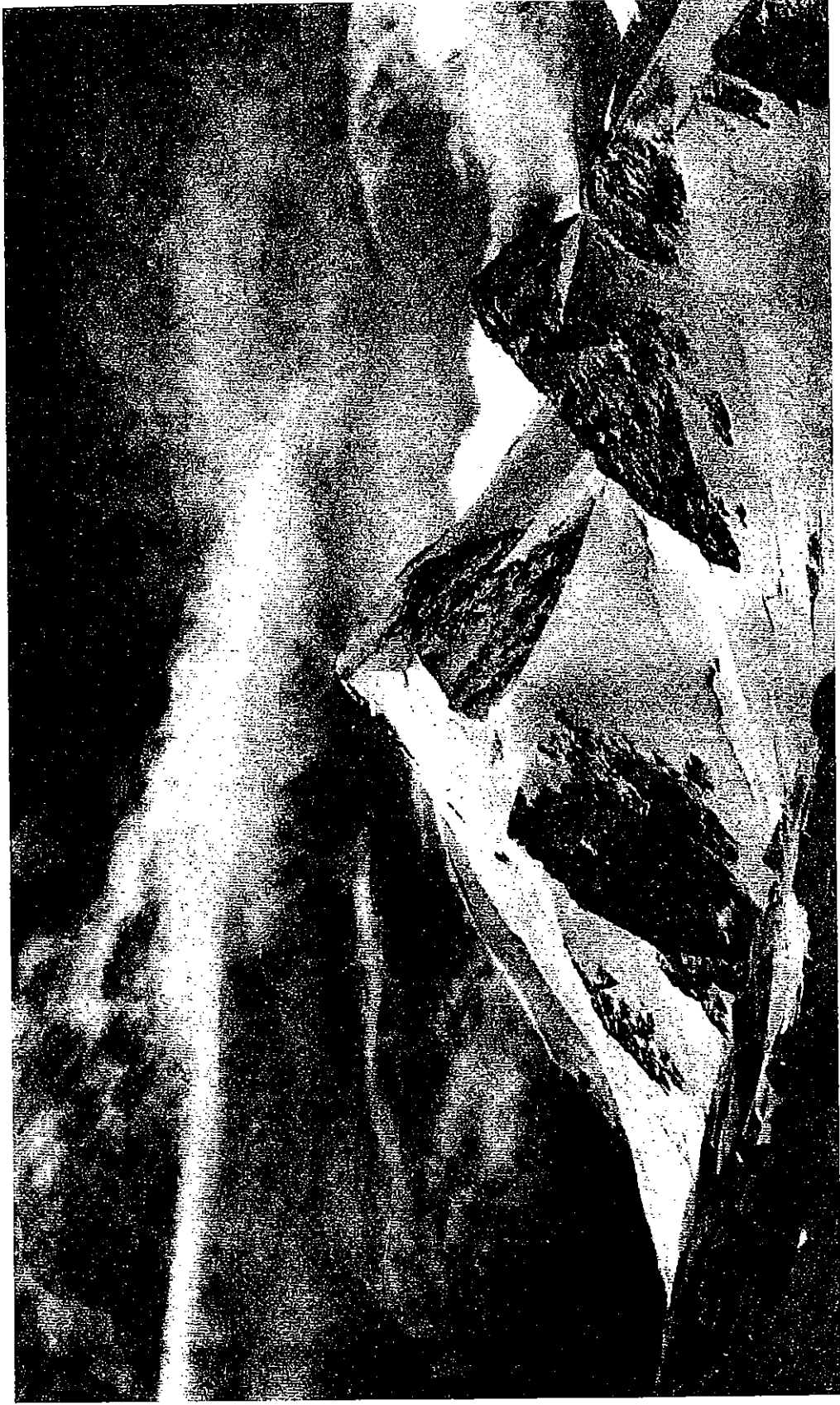
Pronti per l'emersione, fuori!

Ultimata l'agghindatura (bastava infilare le scarpe!) ed i rifornimenti, apriamo il boccaporto, come dire la porta dell'albergo, per sentirci repentinamente come sperduti, piccini, piccini, naufraghi quasi, nel silenzio immenso che ci attanaglia. Rimaniamo fermi un attimo, trattenendo il fiato che il gran gelo ci ricaccia in gola: ad oriente, verso l'Austria, il cielo s'accende ed arrossa, la valle si stempera dal nero al viola. Bando agli indugi, amici, e sci ai piedi, che si parte pel gran tappone.

Seguiamo la traccia appena percettibile della mulattiera estiva pel Rifugio Pio XI, finch'essa accenna ad inerpinarsi sulla schiena d'un nudo gran costolone, segnato da recenti slavine. Il tracciato invernale diverge qui nettamente, avendo come logica direttrice il fondo dell'angusto corridoio donde il Rio Carlino sbocca con sordo brontolio. Per buon tratto il procedere non presenta ostacoli finchè, vieppiù stringendosi le fiancate, non siamo costretti a disputare il posto alle acque prorompenti, spesso sfiorandolo, con leziose gimcane e pazienti aggiramenti tra masso e masso ed erti scivoli, che ci rubano una caterva di tempo, tanto da sorprenderci ben sudati sotto un caldo sole che picchia decisamente in fronte. Succede allora che, stomacati di questa faccenda, pensiamo bene di alzarci sulla destra orografica, col bel risultato di finire malamente appiccicati su una ripidissima costa gelata, ben alta sul torrentaccio ove in ultimo letteralmente strapiomba. La sicurezza essenzialmente morale della corda tesa da Bepi, ci sottrae sveltamente all'eventualità di essere promossi sommozzatori e, vinto il malpasso, riapprodiamo in fondo al solco dov'esso s'allarga in vista della prossima lingua terminale del ghiacciaio. Ci spostiamo allora nella ripida vallecchia tra la lingua stessa e il gran cordone morenico sulla sinistra orografica, rimontandola con accorta attenzione a non seccare l'anima ai ben carichi ed insidiosi pendii laterali. Lasciato alle spalle il dadolino del Rifugio Pio XI, accoccolato sul suo alto scoglio, sbuchiamo infine sul margine del vastissimo ripiano centrale che caratterizza la Vedretta di Vallunga. E qui, sono le dieci, ci concediamo una sosta ristoratrice.

Soddisfatti i deplorevoli istinti sbafatorii, si ripiglia la navigazione, drizzando i legni verso la gigantesca cascata di seracchi che trabocca e caprileggia scompostamente dalla Croda Merlata fin sul piano del ghiacciaio: una cosuccia che, d'estate e ad ore calde, bisogna starci alla larga ed in... pantofole. Ma che succede? Uno schianto secco, un boato pauroso, una bianca nube, un polverio finissimo e gelato che dilaga fin qui e ci penetra dovunque, dal naso alle tasche. Quando s'acqueta la buriana, notiamo che parecchi blocchi di ghiaccio son finiti letteralmente sull'itinerario estivo e finanche oltre. Per cui, giunti in luogo, bordegghiamo cautamente sulla destra e decidiamo una variante: uomo avvisato.....

Qui infatti il gran fiume ghiacciato si drizza a meridione verso la sua testata e consente due passaggi: il più comodo e poco crepacciato sale più alto per ampia fascia ai piedi della parete ovest della Punta di Vallunga, dove sappiamo esservi in postazione delle discrete artiglierie; il secondo invece, non noto ma rilevabile sulla carta, consiste in una lista assai più stretta e complicata che sta sotto la precedente, separatane da una congerie di crepe e seracchi e limitata in basso da un bis della medesima. Detto e fatto, scegliamo il secondo itinerario, ca-



*La Palla Bianca da Nord
a sinistra la Sella della Palla Bianca, in basso la Vedretta di Vallunga*
(Neg. L. Pontaliti - Vicenza)

valcando con felpato strisciare fenditure mascherate o colme di neve, aggirandone altre dalle enormi ghignanti bocche. Una faticosa e tormentata china gelata precede la Sella della Palla Bianca, dove ci aggredisce una ventata artica, mentre il sole sinistramente impallidisce e scompare sotto un grigio velario. Sono quasi le sedici, il freddo è acutissimo, un tentativo di levare i guanti si traduce in immediata perdita della sensibilità ed illividimento delle dita. Intuiamo ch'è indispensabile proseguire senza indugio, nonostante la legittima aspirazione ad una sosta. Con neve migliore man mano diminuisce la quota, scendo in avanscoperta lungo l'ampio braccio sinistro dell'Hintereisferner, cercando di localizzare ed evitare i due grandi crepacci scorti d'estate: ciò che riesce bene. E poi giù a perdifiato, sull'immensa immacolata distesa, che quasi s'appiana allorchè confluisce da destra il braccio originato dalla Forcella della Palla Bianca. E qui incrocio una pista che scende di lassù e rimonta, appena visibile, sul fronteggiante nevoso fianco della Croda della Vedretta: con certezza tracciata da gente che, dal Rifugio Bellavista, s'è diretta alla Palla Bianca che, ora alle nostre spalle, giganteggia cupa, aggrondata.

Al centro del « plateau » la nostra piccola carovana si ricompone: l'ansia dettata dalla minaccia del tempo e dalla sera ormai prossima, c'induce però a ridurre al minimo la pur meritata sosta. Così intraprendiamo con pressione al vertice la dura rimonta che, con alcune giravolte di alleggerimento, ci porta su un lungo ripiano poco sotto la cresta sommitale della Croda della Vedretta, donde finalmente si delinea l'opposto versante, l'infossarsi della Val di Senales, il pigro modellarsi dell'Hochjochferner. Traverso in piano, tra massi e gande, su poca neve gelata, divergendo sulla destra della prossima vetta; ed ecco il terreno scoscendere sempre più, ecco i giganteschi ometti della via estiva, ecco lì sotto il Rifugio Bellavista.

E' notte ormai, torno indietro, incrocio Giorgio e la Elsa, li indirizzo giù, che picchino dritti sul Rifugio, sci in spalla, come viene viene, importante è arrivarvi prima che la notte ci costringa a dover bivaccare.

O non me ne sono accorto, o non c'è stato intermezzo, oggi, tra il giorno e la notte.

Bepi e la Giovanna, stanca ormai, stavano indietro parecchio. Andiamogli incontro, ma dove mai saranno, i massi d'attorno divengono ciclopici fantasmi. Chiamo, urlo, la voce di Bepi mi perviene remota, so però che ha una lampada tascabile. Non sarà per caso quella che s'è accesa adesso sulla rocciosa cresta della Croda della Vedretta? Ma allora dove andranno mai a cacciarsi? Urlo ancora: « no sulla cresta, torna indietro, scendi a destra, qui! ». Eh sì, son proprio loro, quelli sono profili umani, ma no perdinci, sono dei sassi e quella non è una

lampadina elettrica ma una stella spuntata a fil di cresta. E chè, non avrò per caso le traveggole?

Fa un freddo che, a star fermi, c'è da restar di marmo.

Urlo ancora, adesso è lui per davvero, la voce è vicina, allora son qui. Mi butto di gran carriera sulle orme dei primi due, li raggiungo e via assieme nel buio pesto che trasforma innocui pendii in voragini senza fondo, i massi erratici in giganteschi appicchi; ed ecco in pieno viso la luce del Rifugio, pochi passi ancora, uno scivolo, una buca e ci siamo.

Dal corridoio colmo di sci penetrano nella vasta sala zeppa di gente tre figure tipo « spedizione Scott » cui il gestore, stupefatto, chiede la provenienza a quest'ora, sono le ventuna. Amico, ne abbiamo ancora due in viaggio, di elementi, dacci una mano o, almeno, una lampada. Ma l'improvvisata spedizione di soccorso, fatti pochi passi, inquadra due ombre che scendono sicure e così non rimane ad essa che chiuder l'uscio alla notte ed alla nevicata, lieve e silenziosa.

Nessun dramma, ovviamente, in questo finale di tappa un po' convulso ed avventuroso: soltanto un po' di pepe su una pietanza che era già ben sapida.

Perchè poi, galeotta fu, la Croda della Vedretta!



Tanta era la voglia di stender le ossa che, una coperta sotto ed una sopra, lo zaino per cuscino, accadde che il tavolato della sala da pranzo denunciò una lontanissima parentela con la gomma piuma. Così parve a noi, fosse stanchezza od effetto della scorta di bevande varie sistemate a portata di mano per compensare gli effetti della disidratazione subita, non vi saprei dire. Osservò Bepi, senz'ombra di malignità, che di questa specie di malattia io denunciavo una preoccupante cronicità. Mah! Su questo punto ci addormentammo sereni, perchè le ragazze ce le avevano sistemate alla men peggio nel dormitorio in sottotetto. Perchè il pur vasto Rifugio brulicava di gente, la cui teutonica favella impregnava persino i muri. Un italiano? Forse, a pagarlo come l'Aga Khan ed a portarlo quassù di peso, compresa la bilancia. Unico, il gestore, ma italiano di complemeuto perchè figlio di quell'Alto Adige un dì pacifico e sognante quant'è oggi un Sud-Tritolo tonante.

Un gravissimo torto, questo, della quasi totale sconoscenza che gli italiani, alpinisti o meno, hanno per queste montagne ai confini della Patria, incantevoli d'estate quanto ed ancor più d'inverno e primavera, allorchè offrono uno spettacoloso e forse impareggiabile terreno per lo sci alpinistico. Ma sì, va a parlare di una cosa del genere in Italia; ti

sotterrano sotto un cumulo di contumelie, la più tenera e misurata delle quali consiste nel bollarti come « cosiddetto puro della montagna ». E con ciò, amen! Non ci resta che fidare in Dio, prima, e poi, almeno per quel che riguarda i confini nostri, negli Stati Uniti d'Europa.

Ci sveglia un antelucano tramestio in cucina col vantaggio, almeno uno, di ottenere la colazione per primi. Poi la sala si riaffolla, ma una soddisfazione perbacco, nessuno ce la può togliere: perchè due ragazze come le nostre, avete voglia qui d'attorno, con le vostre spigolose e goffe valchirie, guardatevele, guardatevele liberamente, tanto, non si paga niente. Contenti, fuori nevica ch'è un gusto, andiamo in sottotetto a dormire un po' sul serio.

A mezzodì le ragazze sono fuori a far campetto, e dire che ieri sambravano più al di là, che di qua!

Nevischia sempre: molto bene; si mangia, e questo è ancor meglio. Alle due si mostra un solicello stracco in un cielo che si sbrendola non meno straccamente: decidiamo unanimi di far la seconda tappa.

In un'atmosfera irreale, per cui l'ambiente sembra più immenso di quanto già non sia, traversiamo diagonalmente da sinistra a destra il dorso dell'Hochjochferner, liscio, altalenante a volte, sul quale la nostra traccia disegna un solco lieve. Raggiunto il bordo opposto, lo risaliamo di costa sulla sinistra, talvolta sgobbando forte sulla superficie ghiacciata sotto l'inconsistente strato di neve fresca. Anche in questo settore il tragitto invernale divergè dall'estivo, il quale è reso più diretto da alcune nervature rocciose che sopravanzano sui pendii seraccati o crepacciati, in tal modo parzialmente evitabili, mentre ora è necessario costeggiarli alla base fin dove terminano, per poi eseguire una graduale conversione a destra onde puntare sul Giogo di Tisa, profondamente aperto tra l'elegante Punta di Finale e l'Hauslab Kogel.

L'interminabile china che precede il valico, ha il dono di calamitare lo sguardo sulla falcata struttura della Punta di Finale, cui i giochi di luce prodotti dall'alternarsi di tenui vapori e di sole conferiscono suggestivo rilievo. Una sberla in faccia non ci avrebbe procurato la sorpresa e il dispiacere che ci diede il calarci pochi metri oltre il Giogo: altro che sfumanti nebbioline giocanti a rimpiattino col sole, una bufera a regola d'arte è quella che di botto ci vien servita! Visibilità zero, anche perchè un nevischio secco e brutale ci chiude le finestre; a star fermi sembra che il terreno sotto i piedi se ne vada pei fatti suoi; se provi a scendere un pochino ti par d'essere fermo od in retromarcia; roba da dar le dimissioni e tornarsene in città. Soccorrono per buona sorte l'istinto e la conoscenza estiva della zona, per cui s'applica un solo slogan efficace: tenere la destra, sempre, anche di notte. Perchè quando avvertiamo sotto i legni le rotaie del gran pistone proveniente dalla

Sammoarhütte, già ammiccano le prime stelle e la tempesta se n'è andata così com'era venuta, di punto in bianco.

Pochi minuti di lieve salita ed il Rifugio Similaun ci apre i battenti. Così, anche oggi, il pepe quotidiano ce lo siamo guadagnato.

Ma che la Giovanna celasse in fondo allo zaino una gustosissima torta, giuro, non me lo sarei aspettato. Misteri della psicologia e degli zaini femminili! Dice ch'è per S. Giuseppe, ma quale? Quello che sta lassù o quello, magari meno santo ma concreto, che sta qui? Andò poi a finire come doveva finire e cioè che sommando la Croda della Vedretta alla torta ed imbibendo il tutto convenientemente, giusto per compensare la solita disidratazione, quei due un bel giorno si trovarono davanti all'altare e io ressi coscienziosamente il moccolo.



Mattino lustro, tirato a cera; ed un'alluvione di sole.

Similaun o non Similaun? Questo è il problema, della cui spiccata soluzione s'incaricano gli orologi, con un netto diniego. La pacifica gran schiena lucente è lì che par di toccarla; beh, mica si può aver tutto, andiamo!

In pochi minuti siamo al Giogo Basso, massima depressione della cresta spartiacque tra Punta di Finale e Similaun. A fil di piede s'ina-bissa un gran canalone che s'allarga laggiù, nel vallone di Tisa: una direttissima, questa, da raccomandarsi a gente stufa di vegetare. Allora viriamo a dritta, scendendo lungo il tracciato del sentiero estivo, a stento percettibile: una parola, almeno ci fossimo un po' scaldati, ma proprio così, a freddo! La neve è gelata, o è ghiaccio addirittura, che imprigiona i pochi sassi effioranti; c'è poco da scherzare, per cui ci leghiamo ed avanziamo con cautela, a turno, anche per l'impaccio causato dagli sci in spalla. Chissà le risate che si fanno i ramponi seppel-liti in fondo a qualche zaino!

Da un forcellino inciso tra un curioso spuntone e la massa della montagna, sberleffiamo di gusto quel seccatore di canalone e sondiamo quell'altro, angusto ed inizialmente ripidissimo, che ci solletica le piante. Stavolta però non c'è da traversare per cui, ancoratosi Bepi, mi muovo assicurato al capo della corda ch'egli sfila man mano ch'io calo. Ben-nissimo: ferita violentemente di tallone, la crosta gelata si spacca e, sotto, la neve tiene quel che basta. In breve siamo fuori, la pendenza s'addolcisce, è tempo di sci. A bordo dei quali scorrazziamo in libertà con lunghi traversi e ignobili tonfi, godendoci appieno la splendida parte mediana del vallone di Tisa, fino a penetrare nel rado bosco, un po' più scorbutico, dove un'onesta « raspa » consente spesso di trarsi

d'impaccio al momento buono. Qui, prescindendo dalla nostra cronica ignoranza in materia, parlar di stile è semplicemente anacronistico: da vedersi sarebbero, certi cesellatori di piste, magari con un buon zaino in spalla!

Una gran frenata, per il cui felice esito tutto fa brodo, letteralmente ci scaraventa con armi e bagagli nel rustico Maso di Tisa, incollato sull'orlo del corto ed ertissimo gradone col quale il vallone omonimo termina in Val di Senales.

Birra, vendono, e che birra! Cola nelle fauci riarse come nettare sublime e altra ne chiama e poi altra ancora. E poi basta, altrimenti chi si muove più?!

Sceso il gradone per una buona mulattiera, si ricalzano i legni, racchettando sui cumuli di neve ai lati della strada che s'attesta ai casolari di Vernago, dove s'apre un lago gelato ed un campaniletto che a stento lo fora e ne emerge. Interessante coincidenza che, sul piano estetico, degnamente salda e cucisce la nostra « Haute Route ».

Madonna di Senales, il solito Gasthof o Gasthaus, chiamatelo come vi par meglio, la non meno solita « 1400 » in servizio di collettame, l'orrida Val di Senales, la luminosa Val Venostà, la stazione di Merano ed è ormai buio un'altra volta, giusto per rimanere nel tono: meno male che il treno si vede facile e poi ci ha il fischio, lui.



Così, pazienti lettori, nacque, visse e si concluse l'« Haute Route » quasi tascabile. A me, per riviverla in nero su bianco, c'è voluta una breve infermità; buon per voi che, ripeto, è stata breve, se no chissà cos'altro mai saltava fuori!

A proposito, sapete cosa disse recentemente una brava guida valdostana in occasione di una commemorazione di Guido Rey? « Per noi, chi sale la montagna non è mai morto ».

Salute, amici, ora siete avvertiti.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza e G.I.S.M.)

Note: I Rifugi Bellavista e Similaun, oltre alla notevole ricettività e buona attrezzatura invernale, sono collegati al fondo valle italiano con grosse funicolari di servizio che, oltre ai rifornimenti, possono trasportare sci, zaini ed altro materiale. La stagione più indicata per l'uso degli sci, va da metà marzo a fine maggio e spesso oltre.

LA "CASTIGLIONI SUD" ALLA TORRE CASTELLO

Una giornata bene impiegata nelle Alpi è come una grande sinfonia... Ogni passo di un'ascensione ha una bellezza in se stesso.

G. LEIGH MALLORY

La Torre Castello fa parte di un singolare gruppo alpino, isolato dalle grandi montagne e posto alla testata della Valle Maira, (Alpi Cozie Meridionali) oltre il paese di Acceglio.

Detto gruppo, più propriamente chiamato: Castello-Provenzale si erge elegantissimo al disopra di Chiappera m. 1620, l'ultimo villaggio della Valle e si allunga da Sud a Nord dividendo il Vallone Maurin dal Vallone del Gregouri, entrambi tributari del torrente Maira.

Esso è costituito da tre picchi slanciati: la Rocca Provenzale m. 2402 (detta anche Croce Provenzale) dominante i pascoli di Chiappera, la Torre Castello m. 2450 circa, posta al centro del gruppo e la Rocca Castello m. 2452, all'estremità settentrionale, immediatamente a Nord della Torre, dalla quale è separata da uno stretto e profondo intaglio chiamato Forcella del Castello.

Mentre la Rocca Provenzale e la Rocca Castello furono in passato ripetutamente salite, la Torre resistette per lungo tempo agli attacchi degli alpinisti, peraltro poco progrediti, e cedette soltanto all'audacia di due animosi che ne attinsero la vetta con lancio di corda dalla sommità della Rocca Castello: C. De Rahm e Rivier di Losanna nell'ottobre 1913. La veridicità di questa impresa potè comunque essere dimostrata soltanto 17 anni dopo, quando la vetta venne nuovamente raggiunta, questa volta in arrampicata libera, da V. Gedda di Savigliano accompagnato da Don Agnese, allora Parroco di Chiappera, che non potè toccare la vetta a causa di una grave caduta nel passaggio finale.

Lunga ed avvincente è la storia alpinistica di questo picco, ricca di fulgide imprese da parte di grandi esponenti dell'alpinismo di allora: Boccalatte, Bramani, Castiglioni, Ellena, Gervasutti, Leopoldo dei Belgi, H. Steger, Rivero ecc.

Considerata 30 anni fa tra i « passi » più ardui del Piemonte (RM. CAI 1933-205) la Torre Castello conta oggi poco più di 100 salite, per vari spigoli e pareti e rappresenta, anche per la via normale più facile, una classica arrampicata su roccia ottima con forte esposizione, con difficoltà di 4° e 5° grado inferiore.



Desiderosi di effettuare la Via Castiglioni per lo spigolo SE e la parete S, arriviamo a Dronero verso la mezzanotte dell'8 luglio 1961: G. Noli - V. Pescia (Luciano) - G. Solari (Gin) ed io.

Le poche ore di riposo all'albergo Stazione scorrono rapide ed alle 5 eccoci ancora in viaggio verso Chiappera. Dalla piazzetta del paese dove giungiamo verso le 6 ancora mezzo insonnoliti, siamo dominati dalla svettante lama della Provenzale, che si erge fredda nell'ora mattutina e non infonde per niente in noi il coraggio di salire lassù. Tuttavia l'inerzia che si impadronisce dell'alpinista è fortunatamente un fattore temporaneo e fuggevole, poichè una volta calzati gli scarponi ed i vari vestimenti da « grimpeur » eccoci subito sospinti dall'arcana volontà di prendere quota più rapidamente possibile.

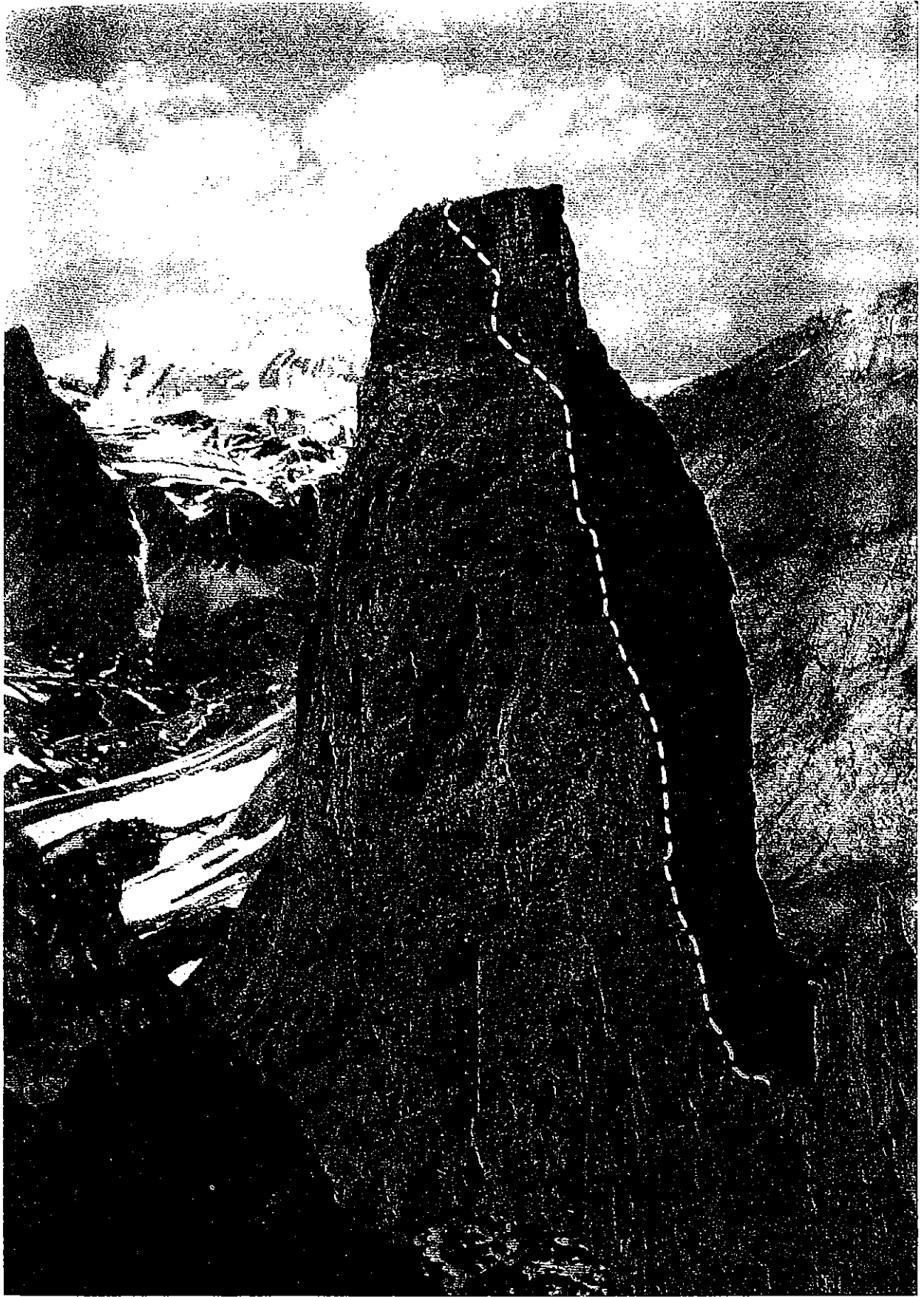
Seguiamo per un tratto la strada del Vallone Maurin, poi appoggiamo a sinistra per risalire obliquamente i pendii erbosi basali della Rocca Provenzale e portarci così alla forcella: Provenzale-Castello, dove avrà inizio la nostra salita.

Gin, dal canto suo, non ha pretese alpinistiche e preferisce salire sulla Provenzale per la cresta Sud; dalla cima si accontenterà di seguire l'ascensione come spettatore.

Alle 9 siamo sulla forcella a far colazione. E poco dopo i richiami dell'amico ci fanno arguire che è già arrivato sulla Provenzale; ci salutiamo agitando le braccia. Fra non molto su quell'inesorabile muraglione giallo che sta sopra le nostre teste avrà inizio lo spettacolo. Discutiamo un po' sull'argomento dei capicordata, tanto rari in questi ultimi tempi... e cominciamo l'ascesa.

La prima parte dell'itinerario dovrebbe teoricamente seguire lo spigolo SE, che limita a destra la parete, ma percorso un tratto su detto spigolo, attraversiamo in parete per aggirare un sinistro risalto ed afferriamo lo spigolo in prossimità del grande terrazzo, dove la parete si erge verticale senza respiro fino alla vetta.

Nella parte già scalata, che abbiamo ormai sotto di noi, ci sembra aver incontrato qualche dura difficoltà: tuttavia la relazione parla di 3° grado e chissà allora se ci basteranno i sei gradi della scala di Welzenbach per classificare quello che ci sta sopra!!



La Torre Castello dalla Rocca Provenzale

(— — — — — via Castiglioni Sud)

(Neg. G. Noli)

Da questo punto infatti le difficoltà aumentano di colpo ed i posti di fermata sono piuttosto esigui; il primo e l'ultimo della nostra cordata avranno quindi il piacere di ritrovarsi vicini soltanto in vetta.

La salita che segue è ricca di emozioni, si tratta di soli tre tiri di corda, ma posso garantire che non sono mai monotoni. E' sempre costantemente presente un bel vuoto e sarà il solo a tenerci compagnia nelle lunghe attese sui terrazzini, alleviate raramente dalla visita di qualche gracchio di montagna che ci passa accanto; forse in attesa di banchettare a nostre spese?

Soltanto il cuore di Luciano ha perduto qualche colpo quando ad un certo punto, l'interessato, più o meno tranquillo e beato, trovandosi appeso ad una staffa si è sentito risucchiare dall'abisso per la rottura del cordino della suddetta staffa. Morale: quando si usano staffe con cordini più sottili dei lacci delle scarpe, vecchi quanto la tomba di Cheope, aumentano in modo spaventoso le probabilità che ciò avvenga.

Ma intanto quello deve allenarsi e prepararsi a tutto e quindi il piccolo inconveniente è presto dimenticato e l'ascesa non perde il ritmo.

Qui in piena parete Sud dardeggia un sole implacabile e noi rosoliamo ben bene mentre i morsi della sete cominciano a farsi sentire nelle nostre gole arse. Lontano, le cascate di Stroppia scendono spumeggianti e ad intervalli una leggera brezza ci porta il loro gaio frusciare come una presa in giro alla siccità che ci circonda. Quelle cascate, in certi momenti, ci danno veramente fastidio... nonostante l'orrida bellezza di quel luogo arcaico.

Un lieve sorriso ci sfiora le labbra quando pensiamo che nel sacco di uno di noi c'è la presenza di una enorme scatola di frutta scioppata, che divoreremo in vetta come premio della salita. E' anche vero tuttavia che gli altri due (quelli senza la scatola) sono talvolta assaliti dall'orribile pensiero che il contenuto di detta scatola, a causa della grande siccità dell'aria, evapori « misteriosamente » in modo del tutto analogo alle otri di Whymper sul Cervino e non raggiunga felicemente la vetta...

Placche lisce si alternano a piccoli strapiombi e la sinfonia non cambia fino alla cima. Sono da poco passate le 16 quando due mani emergono dal formidabile muraglione Sud e annaspano sul labbro della piattaforma sommitale che costituisce la vetta. Finalmente un po' di orizzontale sotto i nostri piedi!

Trascorrono ancora comodamente quaranta minuti prima che l'ultimo di cordata raggiunga la cima, quindi tutti riuniti, sventriamo brutalmente la faticosa scatola di frutta, placando sommariamente l'arsura che ci divora. Procediamo inoltre ad una simpatica operazione, quella di sostituire il vecchio libro della vetta con un altro perfettamente nuovo

che avevamo preparato per l'occasione e lasciamo due matite nella scatoletta-custodia sotto l'ometto della vetta.

La discesa effettuata con una meravigliosa calma e placidità, non ha storia. Ma a questa carenza di avventure nel finale provvede Gin, il quale impensierito del nostro ritardo comincia a mettere sottosopra il tranquillo villaggio di Chiappera, sicchè quando vi giungiamo siamo appena in tempo a fermare il Parroco locale (non più Don Agnese) impedendogli di suonare le campane a martello!!

EURO MONTAGNA
(Sezione di Genova)

Dalla Forcella Provenzale scalare direttamente per 10 metri il filo di cresta non difficile (II°-III°). Raggiunto un buon terrazzino traversare senza difficoltà per 7-8 metri sul versante Est e superare direttamente una ripida paretina fessurata per riportarsi in cresta (10 metri III°-III° sup.). Si perviene in tal modo su di una lunga spalla quasi orizzontale con erba e roccette e la si risale per una dozzina di metri (elementare) portandosi contro lo spigolo SE che incombe giallo e verticale.

Con una traversata orizzontale di qualche metro si va ad attaccare la liscia e verticale placca posta sul versante Est a 4-5 metri dal filo dello spigolo e la si risale con l'aiuto di 4 chiodi (A1 e IV° sup.) per 10-12 metri fin sotto uno strapiombo.

Traversando orizzontalmente 4 metri verso sinistra (IV° sup.) si raggiunge il filo dello spigolo.

Proseguire direttamente sul filo per circa 10 metri superando alcuni brevi tratti strapiombanti (2 chiodi V°) sino a raggiungere un piccolo terrazzino situato immediatamente a destra (Est) del filo dello spigolo stesso e reso sicuro da una lama staccata che forma un breve dietro (chiodo di sosta, 40 metri dall'attacco della placca).

Riprendere il filo dello spigolo e seguirlo per 6-7 metri, poi spostarsi sulla parete Sud, salendo diagonalmente verso sinistra per circa 12 metri una liscia placca (3 vecchi chiodi arrugginiti indicano la via, V° sup.). Occorre quindi superare direttamente per 6-7 metri una placca strapiombante (VI° inf.) e poi una lieve fessura verticale (IV° sup.) raggiungendo, un paio di metri a destra, una stretta lista che permette una buona assicurazione. Essa è situata in una zona di minor inclinazione quasi nel centro della parete Sud, poco a destra e più in basso delle striature nere (dal basso sembrano caminetti) che scendono dalla vetta al di sotto di uno strapiombo giallo (chiodo di sosta, fin qui 40 metri dalla lama staccata).

Salire obliquando leggermente verso sinistra, su roccia meno compatta, quindi scalare direttamente la sovrastante placca verticale ma con ottimi appigli (IV°-IV° sup.) uscendo in vetta immediatamente a sinistra dal largo lastrone piatto che sporge dalla pianata sommitale a guisa di tetto.

(Ved. « Scandere » 1954).

1ª Ascensione: E. Castiglioni - V. Bramani 12 Settembre 1936.

UNA VETTA E MILLE RICORDI

Il mio spirito è sui monti: lassù, sulla vetta che si leva scura verso il cielo, sul fianco destro della vasta fiumana glaciale. Nel tramonto sereno nubi suggestive colorano di rosa il fondale azzurro; mentre gli ultimi raggi di sole sfiorano i crepacci in uno sfolgorio di luci, il vento del Nord scende ad accarezzare le eleganti pareti della vetta.

Dalla penombra del fondovalle, guardo il profilo severo del monte ed il mio cuore vibra di commosso entusiasmo. Il mio occhio scruta la via che conduce all'aerea capanna posta sul roccione triangolare, al centro del ghiacciaio.



Il tempo scorre via veloce... mi pare di essere fuori del tempo. Il crepuscolo porta via gli ultimi bagliori dalle creste nevose, il cielo si colora d'azzurro scuro e mille stelle fanno il loro ingresso sorridendo.

E' notte: la terra odora di muschio, gli altissimi vertici degli abeti ondeggiando quasi cantando: è la sinfonia del bosco che si eleva al cielo, per gareggiare con le altissime cime che chiudono l'orizzonte.

Anche gli alberi, come il nostro cuore, hanno bisogno di cielo. Bisogno di lanciarsi verso l'infinito azzurro per esprimere con armonia eterna la necessità imperiosa di salire in alto. Salire, lottando e soffrendo, per carpire alle vette attimi di gioia perenne.

« E' tardi », mi dice l'amico sopraggiungendo.

« Vengo subito », rispondo.

Anche per noi è ora di andare a letto.

Rientriamo.

Una brezza leggera scende dall'alto e visita il camino con un soffio che si fa musica.

Dai miei ricordi affiora una dolce melodia.

Mi pare di udire un corale antico, nella tonalità di fa maggiore. La musica è di una semplicità essenziale. Sono note quasi gregoriane, che l'organo della chiesa alpina diffonde sovente nella pace della sera. E' un'armonia di suoni che invita a pensare e rivivere la gioia di ascendere e mille ricordi.

Le prime note si levano come un murmure sotterraneo. Con passaggi arditi e lievi la melodia sale in cielo, poi si acqueta dolcemente nell'accordo finale. In esso è racchiusa la gravità della terra e la solennità del cielo.

Avverto il soffio disceso dall'alto, sento la musica vibrare nel mio spirito ed in silenzio elevo una fervida preghiera perchè Cristo benedica gli uomini che lottano e soffrono nell'attesa della luce senza fine.

E' l'ora del riposo e la pace regna nei nostri cuori...

Gli scarponi vengono posati pianamente per non rompere l'incanto della melodia.

Nel religioso silenzio della notte i monti si addormentano con noi, pronti a risvegliarsi domani, ripuliti a festa, per accoglierci impegnati in una piacevole ascensione.



E' sorta l'alba; presto l'aurora tingerà di rosa le alte cime del grande massiccio ghiacciato.

Ci incamminiamo lungo il sentiero sassoso che sale, con ripide svolte, nel bosco odorante di resina: i polmoni respirano a pieno ritmo l'aria balsamica, mentre il passo si mantiene costante e l'occhio si volge alla mèta ancora lontana.

Sorpassiamo un piccolo lago fittamente increspato: la sua superficie verdazzurra brilla ai primi raggi di luce e nel suo specchio, divenuto più calmo, riflette l'ardito profilo della vetta che attaccheremo domani.

Dopo una breve sosta in riva al lago, riprendiamo il cammino mentre il sole incomincia a dardeggiare le nostre spalle. Il cielo pare promettere tempo buono, ma il freddo intenso incontrato alla partenza non ci persuade troppo. Verso le dieci il sole è ancora caldo, ma il vento dei tre mila si fa sentire con bordate violente: nubi bianchissime, galoppanti in alto nel cielo, si incupiscono scaricandoci addosso gelide perle di ghiaccio.

« Ci sarà tormenta fra poco », mi dice l'amico armandosi.

Ci guardiamo negli occhi, in silenzio, con un attimo di esitazione...

Il cielo si arruffa, grossi nuvoloni corrono per l'aria, banchi di nebbia ci avvolgono. Non ci si può fermare: se le condizioni atmosferiche non diventano impossibili, contiamo di raggiungere la capanna in due ore.

Dopo una breve consultazione, ci buttiamo nella tormenta e arrampichiamo lentamente nel turbinio accecante del ghiacciaio sottostante la capanna.

Ben presto i fiocchi gelidi si trasformano in copiosa nevicata: avanziamo a fatica, ma la capanna attende.

Si va avanti lottando contro il vento freddissimo, ululante con veemenza: è questa l'unica musica che accompagna il nostro peregrino

nare tra i grandi silenzi di questo ghiacciaio fattosi improvvisamente cattivo.

Tentiamo di fermarci un istante, per prendere fiato: un sibilo lunghissimo e spaventoso — pare quasi che il vento voglia atterrarci — ci avverte che non si può sostare.

Riprendiamo a salire perchè sappiamo che bisogna andare avanti, verso la capanna, che ci attende per un appuntamento al quale non si può dire di no.

La tormenta continua con insistenza la sua gagliarda sinfonia e noi continuiamo ad amare la nostra fatica.

Con l'entusiasmo proprio degli alpinisti alla loro prima uscita estiva, arranchiamo sul pendio... il suono metallico della piccozza si confonde con l'ululo del vento che si disperde a valle. Alcuni gradini intagliati con cura, ci consentono di scalare con più facilità l'ultimo tratto ghiacciato.

Con uno sguardo gioioso, rivolto verso il basso, lasciamo il ghiacciaio e la sua musica impetuosa. Tiriamo un sospirone di sollievo e ci attacchiamo saldamente alla roccia; con due scrollate ci liberiamo della neve accumulata nelle Vibram ed abbracciamo con letizia la paretina che si erge al di sopra del ghiacciaio, quasi per simboleggiare la vittoria del picco roccioso sulla tormenta debellata.

In dieci minuti vinciamo con discreta facilità — nonostante la impegnativa fatica — la bella paretina e ci disponiamo, liberandoci dei nostri pesi, in questa ottima capanna, vera provvidenza per gli amanti delle cime e delle loro meraviglie.



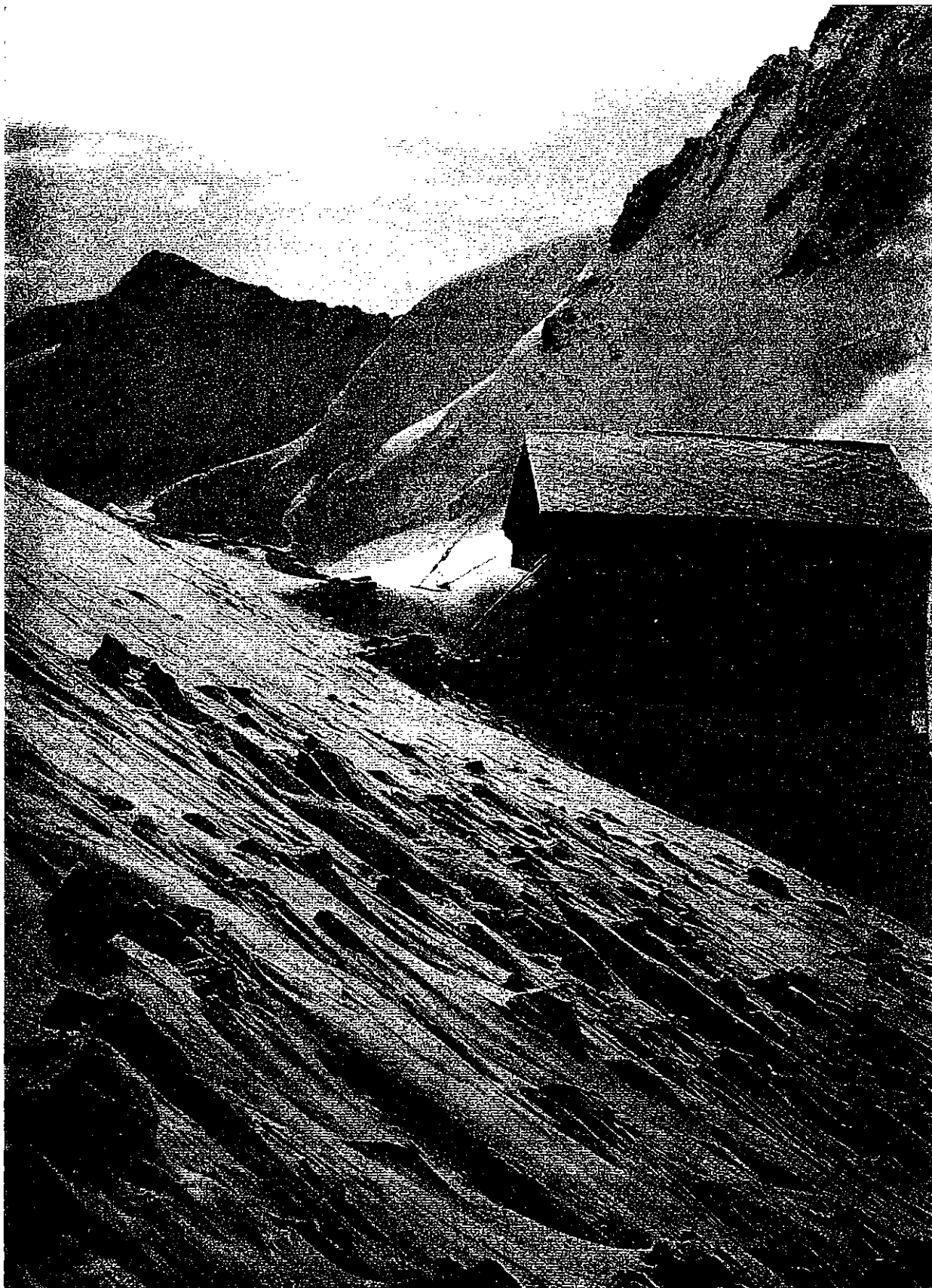
Sono le tredici: la tormenta ha rallentato il suo ritmo; dal finestrino allungo lo sguardo e vedo alcune vette sbucare da un fantastico mare di nubi. Mi pare di vedere tanti profili di campanili gotici levarsi da un sonno come di secoli...

Trascorriamo il resto del pomeriggio riposando e conversiamo nell'attesa di un migliore domani.

Verso sera usciamo sul terrazzino antistante alla capanna; è l'ora del tramonto, il sole indugia pigramente sui dossi nevosi e sulle guglie rocciose delle vette maggiori. L'aria è tutta serena e la tormenta un tenue ricordo. Una quiete patriarcale ci immerge in un ambiente come di sogno.

Indugiamo sul terrazzino e quasi dimentichiamo, attratti dalle regioni dorate del sole, che la nostra guglia è ormai nell'ombra più fonda ed un vento delicato l'accarezza.

Mentre rientriamo in capanna, la luna piena si affaccia al di là



una capanna attende

della bastionata rocciosa che ci sta di fronte. La luce che scivola dall'alto, sull'onda dell'aria pura, m'induce a pensare...



Il cielo mattutino vasto, limpido e percorso da brillii luminosi verso oriente, invade la stanzetta di bagliori rosati attraverso la finestra crociata. Si ravvivano le coperte grige delle cuccette, scintillano di luce i ramponi e le piccozze; il lumicino della lanterna svanisce, quando l'aurora sta per sorgere sulle creste nevose del monte ghiacciato.

Rompiano gli indugi, ci leghiamo in cordata ed eccoci in marcia sul ghiacciaio. Una luce sempre più viva illumina la stupenda fiumana glaciale; la brezza pungente ci fa come rinascere. Procediamo leggeri mentre questo mondo di ghiaccio, di pietra e di cielo sorge con le sue vette a nuova vita.

In silenzio osserviamo e gustiamo lo spettacolo del nuovo giorno che avanza; tutto pare nuovo, quassù, nel regno incantevole dei quattromila. Le rocce rigate dal vento, il ghiacciaio ripulito dai vapori notturni, il cielo rivestito a festa con uno splendido azzurro.

Il cuore torna alle cose e volgendosi ad esse le vede e le mira con occhio di bimbo.

Il vento frizzante, l'ombra dei profili delle vette, i crepacci chiari sull'orlo e scuri nei meandri profondi, le cime sovrastanti e quelle che sfumano all'orizzonte: tutto parla in linguaggio nuovo.

E' tutto un mondo primitivo di roccia, di ghiaccio e di neve che si ridesta: è come una creazione che eternamente si rinnova ad ogni volgere di sole.



Il cielo s'innalza e quasi si allontana durante la traversata della valle bianca: sui fianchi ghiacciati della vetta che si erge di fronte a noi, una cordata è raggiunta dal primo sole, quando Tino ed io siamo ormai vicinissimi all'attacco della Est...

Superiamo, aggirandola, la crepaccia terminale e da un ripido pendio ghiacciato attacchiamo direttamente la parete che si leva in alto nel cielo con un salto di circa trecento metri.

Ci portiamo, con pochi tratti di corda, su di un terrazzino: qui giunti sostiamo un poco per goderci l'immenso panorama che si domina da questo vertiginoso belvedere.

Prima di riprendere l'arrampicata, penso con infinita nostalgia, alla stupenda ascensione della nostra giovinezza; ed il mio cuore e il mio

pensiero galoppiano rapidi negli anni, quasi in un tentativo estremo di sfuggire alla legge del tempo.

Non vorrei cessare mai di essere alpinista; ma se un giorno lascerò il posto ai più giovani, quando salirò per l'addio al traguardo dei quattromila, passerò quassù per un ultimo commosso saluto alla guglia di granito. Allora il custode della vetta mi affiderà una corda di argento, una piccozza d'oro e chiodi di platino augurandomi buona fortuna. Con questi strumenti scalerò da solo e giunto in vetta il mio spirito andrà avanti ancora; oltre le vette nell'infinito azzurro. Dove Dio attende, sul trono dell'Altissimo, quando la campana suonerà per me.



Riprendiamo a scalare con perfetta intesa alternandoci al comando ogni cinquanta metri. Il volto dell'amico, imperlato di sudore, è raggiante di felicità. Dopo due ore di fatica siamo a pochi tratti di corda dalla cima.

Ben assicurato, mi porto decisamente sulla faccia sud e con ritmo di vigorose bracciate, mi sollevo in alto approdando su di una robusta cengia.

La roccia è solida, gli appigli sono buoni: posso ora procedere senza assicurazione. Ben coadiuvato dal mio ottimo compagno, mi godo serenamente gli ultimi metri che ci separano dalla vetta. Quasi mi rincresce che essa sia vicina: non perchè la gioia finisca sulla cima, ma perchè ha termine la vivacità e l'incertezza della lotta.

Uno stretto cammino ci apre la via alla vetta.

Visitata dal vento, accarezzata dal sole, bagnata dalla tormenta, essa non è più un sogno d'amore da attuare!

La vetta è nostra: vale la pena stendersi su questi scomodi sassi per assaporare con tutta tranquillità la gioia serena della meta raggiunta.

Socchiudo gli occhi e sento il cuore pulsare con ritmo felice, e rinascere a nuova vita nella severa solitudine della vetta, sempre più bella in un mattino di luce.

Ogni cosa quassù ha il senso di un mondo novello: l'aria che si respira, il sole che ci infonde calore, l'acqua che ci ristora, il cielo che ci protegge.

Tutto è così semplice e così alto che non si può fare a meno di piegare i ginocchi e pregare Colui che trascende le bellezze di questo angolo di paradiso alpino, dove sorge questa guglia di roccia protesa nella chiarezza del cielo oltre il traguardo dei quattromila.

ALDO GHIBERTI



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

CORTINA D'AMPEZZO 1962

Lo ricordate quel motivo, famoso qualche decennio or sono? Chiamava in causa la Tofana, la Val Costeana e i fiori altro non erano che i grossi pignattoni da 305, o pressapoco, che gli austriaci lanciavano alla bella da loro perduta.

Oggi, a Cortina, si getta cemento invece, a tutto andare, con una frenesia degna senz'altro di miglior causa. Ma tant'è, quando gli uomini ci si mettono, son capaci persino di distruggere costruendo. Perchè a tanto si arriva quando si fa il brutto senza usare alcun riguardo per quel ch'è naturalmente schietto e bello.

Malinconie! direte. Eh, sì, forse è vero, ma se non ci sfoghiamo tra di noi, con chi e come lo potremmo fare?

Ma, al diavolo il cemento e tutti gli altri problemi della Cortina « caprese », oggi perduta non soltanto dagli austriaci, ma da quanti intendono ed amano ciò ch'è bello. Andiamocene su pei monti, almeno finchè ci sarà consentito goderli nella loro integrità, pure questa qui e là intaccata od in procinto di esserlo.

La Croda da Lago è un guizzo, una vertigine di dolomia; ed una arrampicata da pionieri, alla maniera di Michele Innerkofler.

Un bel mucchio di sassi, le Cinque Torri, rotolati chissà da quando sul mare di boschi a piè delle Tofane. Pure, sul più cospicuo di essi, vennero or non è molto fin dalla Norvegia a conficcarvi un centinaio e mezzo, o forse più, di buoni chiodi. Una maniera come un'altra per contribuire al miracolo economico italiano, mercè il consumo accelerato di buon ferro; ma in quanto ad alpinismo, lasciamo perdere!

Alti sul Passo di Falzarego stanno il Sasso di Stria ed il Piccolo Lagazuoi: picchi e rocce leggendarie, a tender bene l'orecchio par d'udire le maschie voci di lottatori e conquistatori d'altri tempi: tenente Fusetti, capitano Berrino, maggiore Martini e tanti altri.

Ma oltre il Lagazuoi, da questi gelosamente nascosto alla cupidigia della gran gente turbinante sullo stradone di Falzarego, v'è un tesoro di crode grandi e men grandi, tutte bellissime e quasi ignote: il Gruppo di Fanis. Ed in mezzo, tra questo e il poderoso cordone delle Tofane, una valle silente, lontanissima dal mondo, roba da Colorado o giù di lì. Sgambettano i camosci sulle cenge ghiaiose, fischiano le marmotte alle svolte del sentiero, muggono le acque nell'anfratto in cui son costrette. Un mondo da fiaba: Val Travenanzes.

Sulla vasta schiena gradonata della Tofana di Rozes, e poi sul crestone sommitale, salgono agevolmente comitive di alpinisti. Dicesi che un po' meno facilmente vi salissero un giorno i volontari alpini di Feltre, col lungo « 91 » e le bombe a mano. Più in basso, a Forcella Fontananegra, li esorta e li guida il « vecio » con

la fronte trapassata: salute, comandante degli alpini nell'al di là, general Cantore!

Sulla poderosa Tofana di Mezzo, regina del gruppo, chi vuol posare saldamente le mani sul monte, trova i gradini ed i piuoli in ferro d'una via attrezzata: preludio all'atto secondo ed ultimo: presto infatti giungerà lassù una funivia; reciteremo quel giorno un requiem ad un'ennesima montagna ferita nel corpo ed assassinata nello spirito.

Crode del Pomagagnon, tocca a voi, ad essere passate in rassegna molto alla svelta, perchè più in là il Cristallo è una calamita irresistibile: nome attraente, aspra montagna, bella ascensione, tale da conciliare i sentimenti più puri che l'alpinismo possa esprimere.

Se poi varchiamo il Passo Tre Croci, eccoti il Lago di Misurina: altolà, panorama di rito, pesca riservata. Ed il Sorapiss che apre il possente abbraccio del suo gran circo occidentale. Quanti conoscono gli stupendi itinerari di roccia, le vie miste di ghiaccio e roccia che si nascondono in quell'intatto austero angolo delle Dolomiti?

Perchè poco più su di Misurina c'è Lavaredo, mostra permanente della verticalità, gran mercato comune europeo di ferraglie e cordami assortiti.

E se poi, tornati in quel di Cortina, divalliamo qualche po' lungo il Boite argentino, chi t'incontriamo? Guardali là, i vecchi buoni giganti, Pelmo ed Antelao, sentinelle del Cadore, angeli custodi dell'Ampezzano.

Buon Dio, che camminata abbiám fatto, me n'accorgo adesso! E' tempo davvero di riposarci, di radunar le forze e di ritrovarci a fin di giugno all'ombra delle crode.

G. P.

PROGRAMMA RADUNO INTERSEZIONALE ESTIVO

DOLOMITI ORIENTALI

CORTINA D'AMPEZZO

29-30 giugno - 1 luglio 1962

Venerdì 29 giugno 1962

- * L'arrivo dei partecipanti allo Sport Hotel Tofana in Pocol m 1540 — Cortina d'Ampezzo — è previsto per le prime ore del pomeriggio.
- * Sistemazione nelle camere. Formazione delle diverse comitive. Ore 20 cena. Pernottamento.
- * Quelle Sezioni che arriveranno nella mattinata potranno consumare il pranzo del mezzogiorno all'Hotel Tofana al prezzo di L. 900.
Pomeriggio escursioni libere nella zona. Alla sera ore 19 S. Messa al Monumento Ossario dei Caduti.

Sabato 30 giugno 1962

- * Prima colazione e quindi partenza delle varie comitive per le ascensioni ed escursioni. Ore 20,30 cena. Ore 21,30 incontro dei partecipanti nella sala dell'Hotel Tofana, parole del Presidente Centrale ing. Luigi Ravelli, canti, bicchierata offerta dalla sezione di Venezia.

Domenica 1 luglio 1962

- * Ore 7,30 - 9 prima colazione. Ore 8 S. Messa al Monumento Ossario dei Caduti.
Deposizione di una corona d'alloro.
Escursioni libere e visita a Cortina d'Ampezzo. Ore 12,30 pranzo. Ore 14,30 saluto ai convenuti. Rientro delle Sezioni alle proprie Sedi.

G I T E

A - Zona Tre Cime

Pocol rif. Auronzo (m 2320) in pulman - ore 1,30.

Ascensione 1) - Cima Grande di Lavaredo - m 2999 (via comune) 2° grado - ore 4 dal Rif.

Ascensione 2) - Cima Ovest - m 2973 (via comune) 2° grado ore 4 dal Rif.

Ascensione 3) - Paterno - m 2746 (via comune) 1° e 2° grado ore 2,30 dal Rif.

Escursione 4) - Giro del Rif. Auronzo m 2320 - Locatelli m 2438 - Comici m 2235 e ritorno al Rif. Auronzo (ore 5,30).

B - Zona Tofane

Ascensione 5) - Tofana di mezzo - m 3243 (via ferrata) - Pocol - m 1541 - Rif. Duca D'Aosta 2060 (seggiovia) - Rif. Pomedes alla cima ore 4 - Ritorno per il Rif. Cantore - m 2545 (via comune) a Pocol ore 4.

Ascensione 6) - Tofana di Rozes - m 3235 (via comune) 1° grado da Pocol al Rif. Cantore ore 3 - dal Rif. alla cima ore 2,30.

C - Zona Cinque Torri

Escursione 7) - Pocol - m 1541 Rif. Cinque Torri - m 2137 ore 2,30 - Rif. Nuvolao - m 2575 ore 1,15 - Passo Giau - m 2236 ore 1 - Ritorno a Pocol ore 3.

Ascensione 8) - Torre Grande - m 2366 - 1° grado (via comune) ore 0,45 dal Rif. Cinque Torri.

D - Zona Croda da Iago

Ascensione 9) - Becco di mezzodì - m 2602 (via comune) 2° grado da Pocol al Rif. Palmieri - m 2042 ore 2 - dal Rif. alla cima ore 2.



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caldano

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

EQUIPAGGIAMENTO

Per le ascensioni su roccia: oltrechè all'equipaggiamento ed attrezzatura individuale, ogni Sezione deve avere i propri capicordata muniti di corda, moschettoni, cordini ecc.

Per le escursioni su sentiero: equipaggiamento normale, ogni Sezione dovrà avere il suo capogruppo.

DIREZIONE DELLE GITE E DELLE ASCENSIONI

La Sezione organizzatrice assegnerà per ogni ascensione su roccia un accompagnatore che indicherà la via ed un capo comitiva che ne curerà l'organizzazione.

Per le escursioni su sentiero la Sezione organizzatrice assegnerà un capo gita.

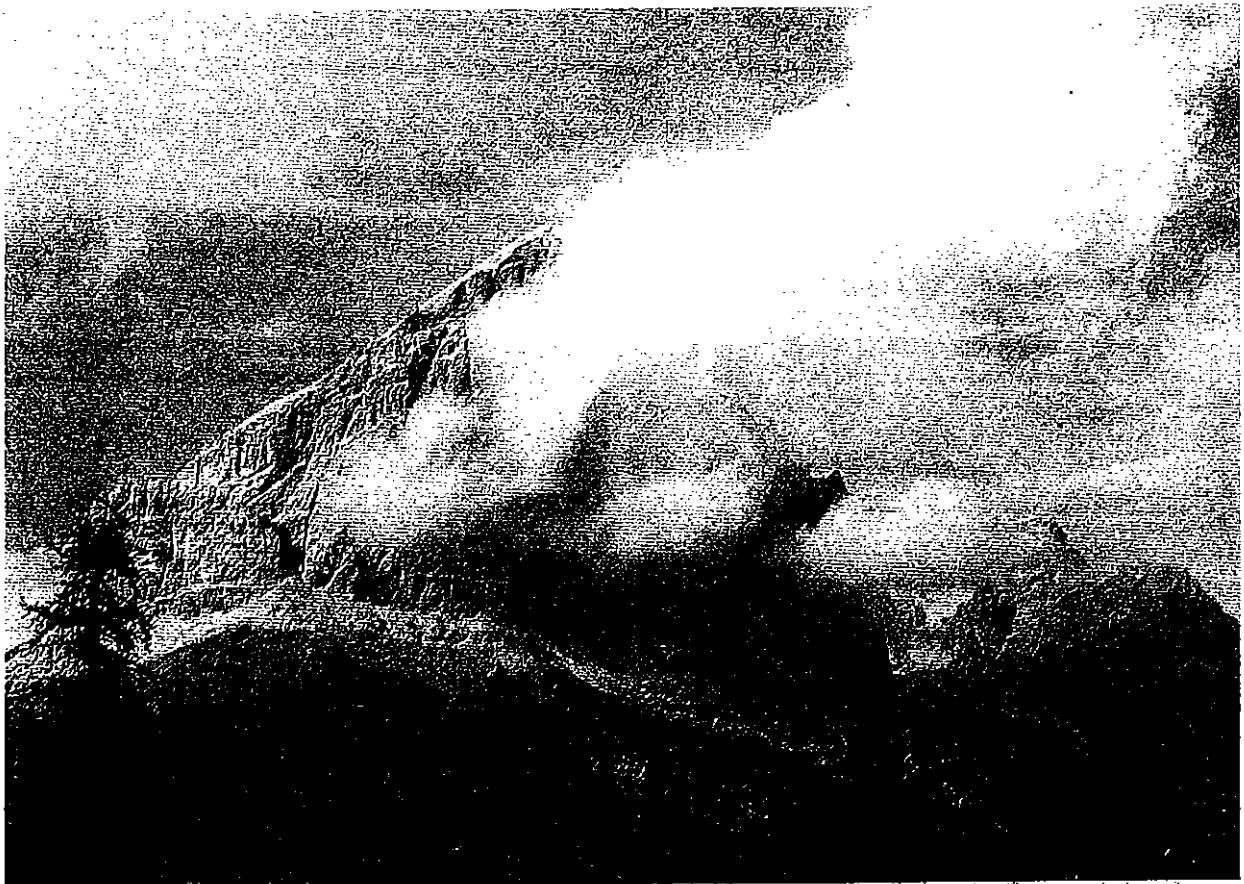
Tessera. — Ad ogni partecipante verrà rilasciata una tessera del Raduno dalla quale verranno staccati i buoni per la medaglia ricordo, per i pernottamenti, per i pranzi e le colazioni.

Avvertenze. — Nella scelta delle ascensioni, escursioni e degli itinerari le singole Sezioni devono assumere ogni responsabilità relativa alla idoneità dei partecipanti.

Il numero delle cordate per ogni gita sarà stabilito dalla Direzione.

La buona riuscita di tutte le gite è affidata ad ogni partecipante, se questi si atterrà alle disposizioni dei direttori gita, ai capi cordata ed ai capi comitiva.

La Sezione organizzatrice si riserva la facoltà di ogni opportuna variazione ai programmi in relazione alle condizioni della montagna e declina ogni responsabilità per eventuali danni alle persone e cose.



Nubi sulla Tofana

(Neg. G. Miotello - Vicenza)

RADUNO DELLE SEZIONI OCCIDENTALI A MONESI

Si è svolto, organizzato dalla Sezione di Genova, il raduno invernale delle sezioni ligure-piemontesi con la partecipazione di Genova, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo e Torino ed un numero complessivo di circa 200 presenze così suddivise:

Genova 51 - Ivrea 16 - Moncalieri 61 - Pinerolo 23 - Torino 46.

Scopo del raduno la disputa della gara di sci per l'assegnazione della Coppa « Giovane Montagna - Alpi Occidentali ».

Tutto si è svolto regolarmente in una bella giornata di sole che ha compensato, almeno parzialmente, la mancanza di neve e la presenza in suo luogo di molto ghiaccio.

Sulla pista di gara, resa difficile appunto dalle cattive condizioni della neve, i portacolori di Ivrea si sono nettamente imposti, piazzando tre uomini ai primi tre posti ed assicurandosi per la terza volta e perciò definitivamente il possesso della Coppa.

Dopo la gara del mattino si è avuto nel pomeriggio la premiazione alla presenza del Presidente Centrale Ravelli e quindi la Santa Messa ha concluso il raduno.

Dal punto di vista sportivo il successo di Ivrea non ammette discussione e va anche rilevato che la vittoria degli eporediesi c'è stata con la sola assenza dei cuneesi e con la presenza dell'uomo da battere, il torinese Cellino, vincitore delle due precedenti edizioni, che si è dovuto accontentare del quarto posto assoluto.

Rileviamo anche la presenza tra i gareggianti di due gentili signorine che hanno ben figurato tra cotanti (!) avversari.

Ed ecco i risultati:

Classifica individuale:

- 1) Perrot Carlo (Ivrea) in 1' 24" 8/10
- 2) Baldi Paolo (Ivrea) in 1' 25" 7/10
- 3) Garavet Giuseppe (Ivrea) in 1' 27" 6/10
- 4) Cellino Alberto (To) 1' 34" 8/10
- 5) a pari merito Romanengo Emanuele (Ge) e Zorio Gigi (To) 1' 36"
- 7) Gastaldi Cesare (Monc) 1' 38"
- 8) Benzi G. Carlo (Ivrea) 1' 46" 8/10
- 9) Cauda Aldo (To) 1' 53"
- 10) Avataneo Marco (Monc) 1' 55"
- 11) Marocchino Efsio (To)
- 12) Montaldo Renato (Ge)
- 13) Peretti Ernesta (Ivrea)
- 14) Boietto Franco (Monc)
- 15) Vairolozzi Italo (Pin)
- 16) Sacco Mario (Monc)
- 17) Montaldo Elio (Ge)
- 18) Pastine Gianni (Ge)
- 19) Galletto Carlo (Pin)
- 20) Bersano Gianni (Monc)
- 21) Scarsi Giuseppe (Monc)
- 22) Dalseno Giorgio (Ivrea)
- 23) Chiabrano Franca (Monc)
- 24) Cevasco Antonio (Ge)
- 25) Pelizzone Giuseppe (To)
- 26) Marocchino Umberto (To)
- 27) Guglielmetti Franco (Monc)
- 28) Villa Aldo (Ge)
- 29) Aguiari Florindo (Ge)
- 30) Cagliero Gianni (Pin)
- 31) Galimberti Ugo (Pin).

Classifica per sezioni:

- 1) Ivrea (tempo dei primi 3 classificati) 4' 18" 1/10
- 2) Torino 5' 23" 8/10
- 3) Moncalieri 5' 42"
- 4) Genova 5' 54" 6/10
- 5) Pinerolo 8' 04" 8/10.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Della stagione invernale testè decorsa, vogliamo qui ricordare, oltre alla partecipazione al Raduno ed alla Gara intersezionale di Monesi del 4 febbraio scorso, la riuscitissima scuola di sci svoltasi a Bardonecchia 14, 21, 28 gennaio e la gita a St. Moritz, effettuata il 17-19 marzo sc. il luogo di quella in calendario al Blindenhorn, sostituita per difficoltà organizzative e tecniche.

Secondo quanto altre volte già praticato, la nostra comitiva si recò a pernottare a Chiavenna, raggiungendo St. Moritz il mattino seguente. La giornata fu impiegata sui campi di neve di Corviglia e nella discesa del Piz Nair (m. 3057), partendo alle 17 per andare a pernottare al rifugio Diavoiezza. Il giorno dopo vi fu chi stette a sciare in pista, chi effettuò una breve puntata verso il Pizzo Palù, chi con comodo partì per la discesa, attraversò l'Isola Persa ed il ghiacciaio, per trovarsi tutti al torpedone che attendeva e ci riportava a Torino per la mezzanotte.

Coppa Francesco Martori. — E' stata vinta definitivamente da Cellino Alberto, e la classifica della gara è la seguente: Cellino in 1'34" 8/10, Zorio in 1'36", Cauda in 1'53", Marocchino Efsio, Pelizzone, Marocchino Umberto.

Avremo ancora negli anni venturi una gara sezionale? Nonostante lo scarso entusiasmo dimostrato, è da augurarsi che, specialmente in vista degli elementi nuovi affacciatisi nella sezione, non si faccia un passo indietro.

Altre gite sociali effettuate. — Il 18 febbraio alla **Punta Gimont** (m. 2554) in sostituzione della programmata Cima delle Liste. Neve farinosa, sole quasi primaverile ed un cielo terso, che ci permise di godere dalla vetta uno spettacolo grandioso (23 partec.). Il 3 e 4 marzo alla

Punta Flassin (m. 2772) ove il tempo avverso e la copiosa nevicata ci hanno impedito di salire in vetta (22 partec.).

SEZIONE DI VICENZA

Anche se ottimistiche, le nostre previsioni si sono dimostrate sensate. L'eccezionale aumento di soci, verificatosi in occasione del soggiorno estivo, non è rimasto un semplice dato, un numero senza valore ai fini dell'attività sociale, ma si è rivelato un fattore vivo, testimone primo del costante benessere della sezione.

Soggiorno invernale. — Esisteva qualche dubbio circa l'effettuazione, per il terzo anno consecutivo, del nostro soggiorno a Passo Gardena: le 340 presenze circa giornaliere realizzate cancellano le esitazioni e confermano questa località come di sicura attrattiva. Vitto e alloggio ottimi, tempo discreto, alternarsi di discese e passeggiate sci-escursionistiche, gran partecipazione di giovani e giovanissimi: questi gli altri dati che qualificano il soggiorno nettamente positivo.

Befana alpina. — Un simpatico spuntino ha accolto i nostri soci, che non hanno voluto mancare a questa giornata dedicata ai bambini, durante la quale circa quaranta fanciulli di Laghi in Val Posina hanno ricevuto doni. E stato così che la nostra Befana ha avuto ancor più il tono di un semplice incontro, vorremmo dire, fra amici, piuttosto che di una distribuzione di regali « dall'alto ». E ciò ha senza dubbio giovato al carattere delle manifestazioni.

Gare intersezionali venete. — Non è riuscito alla nostra Sezione di organizzare queste gare come avrebbe voluto, per ragioni di vario genere. Comunque si è cercato di supplire a queste manchevolezze logistiche accettando il tono allegro, per far vivere lo spirito sociale e la simpatia fra gli appartenenti alle varie sezioni, che

soprattutto si mira, con questi incontri, a rinsaldare.

Risultati « Coppa Boschiero »: 1) Verona punti 46 - 2) Vicenza p. 43 - 3) Venezia. **Fondo km. 8:** 1) Pasinato (VR) - 2) Dalla Vedova (VR) - 3) Brunello (VI) - 4) Bellavite (VR) - 5) Cocco (VI) - 6) Rigoni (VI) - 7) Vedovato (VI) - 8) Spellini (VR). **Discesa:** 1) Gallo (VI) - 2) Mazzonelli (VR) - 3) Rumor (VI) - 4) Pinotti (VR) - 5) Brunello (VI) - 6) Stella (VI) - 7) Zecchinelli (VR).

I campionati sociali vicentini abbinati alla Coppa Boschiero, vedono primo Brunello A. davanti a Rumor, Vedovato, Carta e Meggiolan, nella classifica « combinata ».

Serate di proiezioni. — Abbiamo nuovamente avuto fra noi, il 13 Marzo, Gianni Pieropan, con le sue diapositive sempre bellissime. « Invito allo sci-alpinismo » è stato l'argomento trattato questa volta. Altre serate sono in programma nelle prossime settimane presso la sede sociale.

Attività agonistica. — Più densa degli altri anni, ha portato a qualche buon risultato. Ma « l'anno buono » sembra ogni anno essere il prossimo... Per concludere, diamo i dati sulle gite effettuate:

21/1/1962: **Folgaria-Malga Coe** - 28 partec. (15 a M. Coe).

28/1/1962: **Gare Intersezionali a Césuna**

3-4/2/1962: **Cortina** - 11 partec.

11/2/1962: **Cesuna Portule** - 52 partec. (11 al Portule, di cui 7 in vetta).

18/2/1962: **M. Bondone** - 47 partec.

25/2/1962: **Asiago Gallio** - 55 partec.

3/3/1962: **Folgaria** - 32 partec.

18-19/3/1962: **Cortina e traversata Sesto-Misurina** - 30 part. (16 alla traversata).

SEZIONE DI VENEZIA

ATTIVITA' TRIMESTRALE 1961-1962

3 dicembre 1961. — Passo Rolle ha visto i primi 27 partecipanti desiderosi di prendere contatto con la prima neve intatta. Ne hanno trovata poca e ghiacciata, ma qualche corsa è stata fatta lo stesso.

17 dicembre. — Anche a Cortina i 29 gi-tanti hanno trovato poca neve e per poter sciare si son dovuti portare ai Tondi di Faloria.

31 dicembre - 1 gennaio 1962. — I 22 partecipanti alla gita di fine d'anno con meta M. Bondone e M. Paganella hanno dato un avventuroso addio al 1961 ed un singolare benvenuto al novello anno.

Sospesi per qualche ora nella notte entro la cabina della funivia che porta alla Paganella, tra l'infuriare del vento ed il turbinio della neve, hanno cantato con una emozione indimenticabile la celebre canzone « Paganella » nell'attesa che il mezzo meccanico si rimettesse in moto; bloccati poi nel Rifugio finalmente raggiunto, hanno trascorso a lume di candela la notte di S. Silvestro, brindando al nuovo anno, mentre non cessava la bufera, che li costringeva a prolungare la loro permanenza lassù oltre il programmato.

Scesi a valle, gli avventurosi dovevano affrontare le interviste di giornalisti ed il lampeggiare di macchine fotografiche.

6-7 gennaio 1962. — Due giornate a Tarvisio hanno dato modo ai 28 partecipanti di conoscere ed apprezzare anche le piste poco note dell'Alto Friuli.

21 gennaio. — Un tempo ottimo e neve eccellente hanno premiato i 33 partecipanti alla gita a Cortina, che si è loro rivelata in tutto il suo splendore invernale e nelle sue svariatissime piste.

28 gennaio. — Sono stati 28 i partecipanti alla gita a Cesuna di Asiago, dove si sono svolte le gare intersezionali venete.

Cinque nostri soci vi hanno anche partecipato, piazzandosi onorevolmente, nonostante il poco allenamento, promettendo di fare molto di più nei prossimi cimenti.

11-18 febbraio. — Soggiorno invernale a Madonna di Campiglio. Anche quest'anno il soggiorno invernale ha visto la partecipazione di ben 48 tra soci e simpatizzanti.

4 marzo - Passo Rolle. — I 14 partecipanti alla gita non hanno potuto raggiungere il Passo per il tempo pessimo e una ininterrotta nevicata che li ha costretti a

S. Martino di Castrozza a cercare rifugio in ambienti caldi, ove hanno consolato la loro amarezza con canti di montagna e qualche maledizione in sordina.

18-19 marzo. — La gita programmata per Corvara di Val Badia, per l'impossibilità di trovare alloggio negli alberghi di quella vallata, è stata spostata di località e precisamente in quel di Trento, al M. Bondone. 42 i partecipanti. Freddo pungente, ma un sole splendido. Due giornate di ampio respiro e di lavoro intenso sulle agili tavole laminate o plastificate, in lungo ed in largo su un « Bondone » che ora è tutta un'ampia pista e dove tutti « cannoni e reclute » hanno trovato il loro terreno adatto.

SEZIONE DI VERONA

Accantonamento invernale. — Dal 26 dicembre 1961 al 14 gennaio 1962 si è svolto l'Accantonamento Invernale a Selva di Valgardena, articolato in tre turni settimanali. I primi due non sono stati troppo favoriti dal tempo (si è avuta perfino la pioggia!), ma in alto le piste sono sempre state in buone condizioni. Ha funzionato, come gli anni scorsi, la Scuola di sci, di cui hanno approfittato principianti ed esperti. Sempre ottimi i servizi logistici, curati personalmente dalla presidenza.

Attività agonistica. — L'attività agonistica è stata quest'anno particolarmente intensa sia per i discesisti che per i fondisti. Fra i primi sono da citare Paolo Rossi, Gianni Giudici, Vincenzo Rinaldi, Gianni Rizzi, Giorgio Zecchinelli, fra i secondi Raffaello Pasinato, Sandro Dalla Vedova, Giuseppe Bellavite, Giorgio Pomini (chiediamo scusa se non citiamo tutti gli altri) che hanno fatto segnare i loro nomi (e il nome della Giovane Montagna) in ottime posizioni anche in gare di importanza nazionale.

Le tardive abbondanti neviccate hanno permesso una lunga stagione sciistica anche ai « non impegnati ». Ogni domenica i nostri pullmann hanno portato gli appassionati sui vari campi di neve. Ottimo successo ha avuto la

Gita a Cervinia per S. Giuseppe, favorita da splendide giornate. Si sono effettuate escursioni al Breithorn e a Zermatt, mentre i più si sono lanciati sulle piste del Plateau Rosà e del Furggen, ripagati delle lunghe attese alla partenza delle Funivie. (60 partecipanti).

Gara Sociale. — Sulle nevi del Bondone si è svolta domenica 24 marzo la Gara Sociale, che ha laureato quest'anno: Giovanni Giudici nella categoria maschile e Fernanda Innocenti in quella femminile. Ai posti d'onore rispettivamente Alfonso Veronese, Gianni Rizzi, Enzo Rinaldi, Gianni Lazzari e Liliana Grisi, Titti De Renzo e Adriana Castellani.

Per accontentare i Soci più... sedentari si è organizzata una cena sociale a Borghetto sul Mincio, che ha visto riuniti in allegra compagnia una sessantina di commensali. E' ovvio che si sono uniti ai « sedentari » non pochi soci in attività di servizio.

L'ultimo giorno di Carnevale altra cena sociale a Velo Veronese: dopo essere saliti sulla Purga di Velo al chiaro di luna (molti abitanti del luogo avevano espresso giudizi poco lusinghieri sulle nostre facoltà mentali), abbiamo fatto venire le ore piccole in fraterna allegria.

SEZIONE DI GENOVA

ATTIVITA' TRIMESTRALE

14 gennaio. — **Limone**, gita sciistica. Il bel tempo ha invogliato i partecipanti a sguinzagliarsi su tutte le piste. I più abili si dirigevano verso il Colle di Tenda; i più pigri si accontentavano di prendere la seggiovia per andare a godersi sulle alture la bella giornata; i più inesperti, ma non per questo muniti di minore volontà, si armavano di pazienza e si incolavano nell'interminabile coda dello Skilift baby.

4 febbraio. — **Monesi**, coppa G.M. Alpi Occidentali. Domenica 4 Febbraio, la nostra Sezione ha organizzato il raduno invernale delle Sezioni Liguri-Piemontesi e la disputa della gara « G.M. Alpi Occi-

dentali». La gara si è svolta regolarmente con la vittoria, sia individuale che a squadre, della Sezione di Ivrea, mentre i nostri sette discesisti, che per la prima volta da molti anni erano in numero sufficiente per concorrere nella classifica a squadre, ottenevano il quarto posto precedenti dai vincitori e di stretta misura dalle Sezioni di Torino e Moncalieri. Quanto ai partecipanti al raduno, la bellissima giornata li ricompensava, almeno in parte, della scarsità e pessima qualità della neve.

18 febbraio. — Frabosa, gita sciistica. Una giornata di sole ci ha accolto a Frabosa. Sulle nevi del Prel ci siamo cimentati alternando le discese vertiginose a qualche imprevisto capitombolo sulla neve ghiacciata. Qualcuno ha calzato le pelli di forca, raggiungendo dopo una bella traversata, la Balma.

17-18-19 marzo. — Sulla neve a Cervinia. Splendide giornate di sole hanno reso più gaio il soggiorno sulla neve di Cervinia

dei nostri trenta partecipanti che hanno avuto modo di sbizzarrirsi sulle numerose piste in più o meno veloci discese. Un gruppetto ha fatto pure una gita sci-alpinistica al Piccolo Cervino. Sono ritornati tutti entusiastici ed abbronzati.

VITA IN SEDE

26 gennaio e 9 febbraio. — Proiezioni di diapositive a colori dei soci.

2 marzo. — Ospite graditissimo della G.M. il Coro Alpino Monte Bianco che si è esibito in uno sceltissimo repertorio di cori di montagna riscuotendo un clamoroso successo.

SEZIONE DI IVREA

L'attività esterna. — E' stata in questo inizio d'anno alquanto scarsa, ostacolata da vari intoppi che sono venuti a rendere difficile l'organizzazione. Ciononostante alcune manifestazioni sono state portate a termine, ma con scarso numero di presenze.

Le manifestazioni esterne portate a termine sono state:

21-1 gita sciistica a Praly con 20 partecipanti

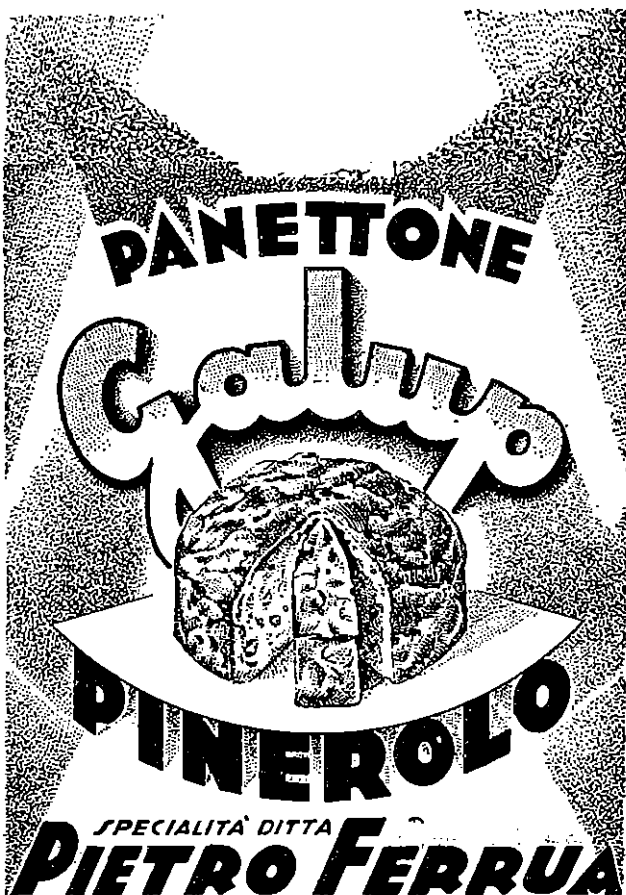
4-2 partecipazione al convegno Intersezionale di Monesi ed alla disputa della Coppa G.M. Alpi Occidentali con 16 soci

18-2 gita sci alpinistica al Monte Morion in valle di S. Bartelemy con 5 presenti

18-3 partecipazione al Campionato Canavesano di discesa con 5 nostri atleti

19-20-3 gita sciistica a Zermatt con 4 presenti.

Ed ora due sole parole a proposito del Convegno intersezionale a Monesi. Nonostante la scarsità di neve il convegno è riuscito magnificamente grazie alla capacità organizzativa della Sezione di Genova a cui la nostra Sezione invia un plauso sincero. Mi si permetta però di rivolgere un identico plauso e ringraziamento ai rappresentanti della nostra Sezione che hanno definitivamente assicurato la Coppa ai nostri colori vincendola per la terza



volta consecutiva. Infatti, messa in palio dalla Sezione di Torino nel 1959, fu dalla stessa Sezione vinta quel primo anno sulle nevi di Sauze d'Oulx. Nel 1960 ad Usseglio, organizzata magistralmente dagli amici di Moncalieri, fu per la prima volta vinta dai nostri portacolori; l'anno passato a Locana la cosa si ripeté e così pure quest'anno a Monesi. Un ringraziamento quindi non solo ai primi tre classificati ma a tutti i nostri rappresentanti, anche a quelli che per incidenti vari furono tolti di gara. Non resta che augurare un arrivederci per un altr'anno con una nuova coppa in palio.

SEZIONE DI PINEROLO

Praly. — 40 giovani, amanti della montagna, sono andati domenica 21 gennaio a Praly, e di lì con il magnifico e stupendo panorama, unico servizio di seggiovie e (skilifts), fino alle creste dei 13 Laghi.

Sotto un sole stupendo, hanno passato una giornata sciando e divertendosi assieme ai colleghi della Sezione di Moncalieri.

Col calare del sole, le piste divenute ghiaccio, sono state abbandonate, e la discesa a valle è stata rallegrata dalle solite risate e dai canti della montagna.

Raduno Intersezionale Ligure-Piemontese-Monesi. — La nostra Sezione ha partecipato con un buon numero di soci alla manifestazione organizzata dagli amici Genovesi.

Giornata bellissima e ottima l'organizzazione della gara, che ha radunato alla partenza un nutrito lotto di partecipanti, tra i quali cinque dei nostri Pinerolesi e precisamente: Vairoldati Italo, Galetto Carlo, Calliero Giovanni, Galimberti Ugo e Bruno, che malgrado la preparazione alquanto precipitata e per di più alla loro prima esperienza in fatto di gare, si sono comportati abbastanza bene.

A loro il plauso e l'incoraggiamento per le future competizioni.

Una parte della comitiva, si portava fin sulla sommità della vetta dominata dalla

statua del Redentore, dalla cui cima ebbe modo di godere di un inconsueto panorama di monti e di mare in un stupendo scenario.

SEZIONE DI MONCALIERI

Il 1961 è per noi degnamente terminato il 31 dicembre con la giornata di fraterno aiuto agli alpigiani rivolta quest'anno ai montanari meno abbienti di Usseglio. Siamo saliti in questo paese sommerso dalla neve ed abbiamo distribuito la trentina di pacchi che la generosità dei nostri soci ed amici ha permesso di confezionare. A sera, in un ristorante cittadino, abbiamo festeggiato, cenando, l'inizio del nuovo anno.

Il programma gite invernali è stato fedelmente rispettato e quasi in tutte è stato possibile organizzare pullmann sociali, che sul treno hanno il grande vantaggio della comodità del risparmio e



FORINO - CORSO MATTEOTTI 12 e 17 (SEDE PROPRIA)
Telef. 524.351 (Centralino 10 linee) - Telegr. Rolandassic

Lloyd Internazionale
(INTERLOID)
S.P.A. DI ASSICURAZIONI. ROMA

Società Italiana Cauzioni
S. I. C.
ASSICURAZIONI CREDITI E GARANZIE DI CONTRATTI

della piacevole familiare allegria che si vive durante il tragitto.

E' da notare che per le nostre casse sociali le gite invernali ed il campeggio estivo sono le uniche risorse finanziarie, quindi ciò spiega pure il secondo fine della nostra gioia quando la campagna è soddisfacente.

Riassumiamo gli itinerari sciistici ed il numero delle presenze relative: 26 dicembre, Salice d'Ulzio, 42 partecipanti; 6 gennaio, Frabosa Soprana, 33 part.; 21 gennaio, Ghigo, 60 part.; 4 febbraio, Monesi, 47 part. (gara intersezionale); 18 febbraio, Bardonecchia, 28 part.; 4 marzo, Monginevro, 22 part.; 18 marzo, Frais, 9 part.; 1 aprile, Cervinia, 49 part.

In totale hanno sciato sotto la nostra egida quest'anno 290 persone, il che per una cittadina come Moncalieri non è poco.

Il programma estivo inizia il lunedì dell'Angelo con la gita alla Certosa di Pesio e proseguirà secondo il calendario stabilito.

Mercoledì 11 aprile, nel corso di una serata con proiezione di diapositive, in sede sono stati premiati i nostri concorrenti che hanno partecipato alla gara di Monesi.

La Domenica delle Palme 15 aprile, nella Chiesa S. Croce di Moncalieri, con una semplice e suggestiva cerimonia è stata festeggiata la S. Pasqua dell'alpinista.

SEZIONE DI CUNEO

L'attività invernale della Sezione si svolge normalmente su due direttive e precisamente:

A) La gita domenicale che porta buona parte dei nostri soci sulle comode nevi di Limone, servite oltrechè dalla ferrovia, da seggiovie, skilif. Tale attività è stata quest'anno favorita per le buone condizioni di innevamento della conca limonese, contrariamente alla mancanza di materia prima nelle altre valli.

B) Gite che, sia pure in tono minore, potremmo definire sci-alpinistiche. Oltre alle gite in programma, altre si sono effettuate raccogliendo in media 10-15 partecipanti: 7 gennaio, prima comitiva, Desertetto di Valdieri, seconda comitiva, traversata Colle della Gardetta-Colle del Preit con discesa a Canosio; 14 gennaio, Colle del Prel (Frabosa Soprana); 21 gennaio, Desertetto-Colle dell'Arpion (Valdieri); 28 gennaio, S. Lucia di Entracque; 4 febbraio, Regione Cross di Limone Piemonte; 11 febbraio, Regione Cross di Limone Piemonte; 18 febbraio, Pian della Regina (Crissolo); 11 marzo, Chialvetta di Acceglio; 18 marzo, Colle del Prel (Frabosa Soprana).

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651

BRASILE E PLATA

ANDREA C.
ANNA C.
FEDERICO C.
PROVENCE



aria condizionata

VENEZUELA E ANTILLE

ANNA C.
ANDREA C.

STATI UNITI
servizio commerciale

PIA COSTA
MARIA COSTA

CROCIERE

FRANCA C.

 **GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA**

SERVIZIO COMBINATO CON LA T/N PROVENCE DELLA S.G.T.M.